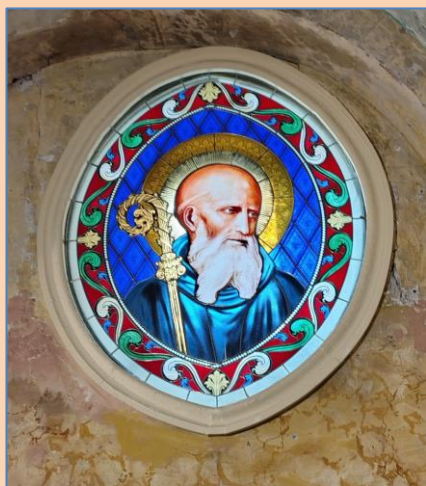
San Benedetto in Piscinula

(Chiesa in Roma)

Pasquale GALLO

Tarquinia, 12/03/2025

Ubicazione della Chiesa di S.Benedetto in Piscinula a Roma.

In nomine del noſtro ſignore miſer ihesu xpo. Incomenza el prologo de la regula del ſanctiſſimo Benedicto padre di monachi e abbate de monte caſſino.

ASCOLTA o figiolo li comandaméti del magiſtro: e iclina la orecchia deltuo core: e obſerua uolũtiera la amonitione del pietoxo padre: e cópiela efficacemente acio che per la fatica de la obedientia tu retorni a colui dal quale per deſidia de la iobediétia tu eri partito: Ati adoncha nel preſéte ſe dirige el mio ſermone qualuncha renunciando a le proprie uoluptate per douere ſeruire al uero re e ſignore miſſer ihesu xpo prendi le fortiſſime e lucidiſſime arme de la obedientia: In prima fa che quel bene el quale tu in comenci a fare cũ inſtantiſſima oratione tu domandi a dio chel habia perfectione cuſſi per lo certo in ogni tempo de li ſoi beni i nui diſtribuiti gli he da ſir obedito acio che non ſolamente como irato padre nó ce priui õ la heriditade ma etiamdio come ſignore da eſſere temuto irato p li noſtri mali nó dia como neqſſimi ſerui a perpetua pena coloro chi nó haueranno uoluto ſequitarlo a la gloria. Diuiſio.

Prologo della Regola Benedettina.

Premessa

Si tratta di una descrizione minima della Chiesa di S.Benedetto in Piscinula sulla base dei contenuti e figure di *“MEMORIE STORICHE di S.Benedetto in Pisciunula”* del Principe D. Camillo Massimo (Roma, 14 agosto 1803 – Roma, 6 aprile 1873) pubblicato nel 1854.

Le foto sono dell’autore.

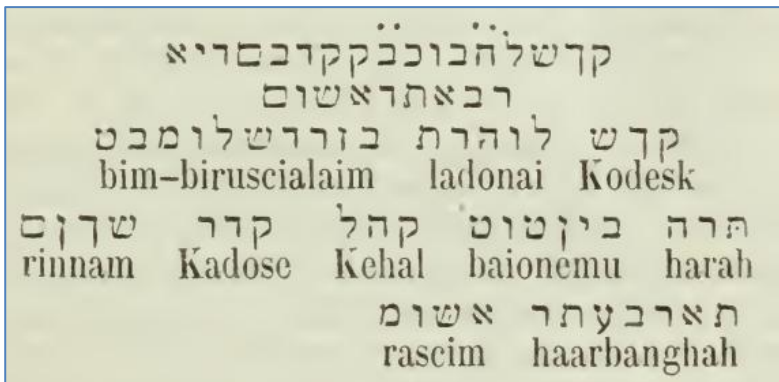
Si chiede venia per errori e inesattezze.

San Benedetto in Piscinula

Nel quartiere di Trastevere, sorge la piccola Chiesa di San Benedetto in Piscinula, così chiamata dalla sua contrada, dove anticamente esisteva una piscina pubblica o, più probabilmente, si svolgeva il mercato del pesce per gli abitanti di là del Tevere.

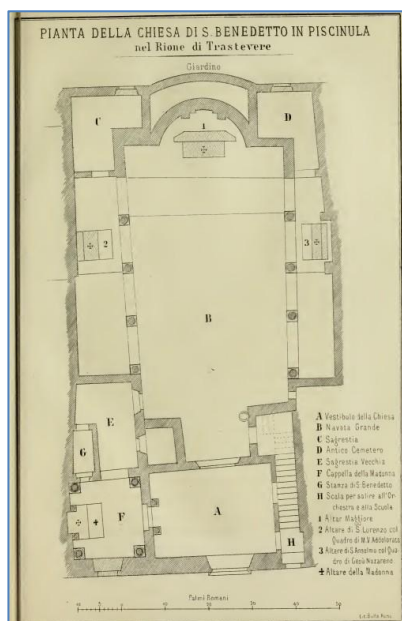
È risaputo che la regione trasteverina fu una delle prime contrade di Roma in cui iniziò a diffondersi la religione cristiana fin dalle sue origini. Forse l'apostolo San Pietro venne qui ad abitare quando giunse a Roma per diffondere il cristianesimo, poiché in questo quartiere abitavano i suoi connazionali ebrei fin da tempi remoti. Probabilmente, la loro sinagoga sorgeva proprio nelle vicinanze della chiesa di San Benedetto in Piscinula, dietro la quale, nel vicolo della Palma, si trovavano le loro scuole. Era nota un'iscrizione su marmo,

dietro la suddetta chiesa di San Benedetto, con la seguente memoria in caratteri ebraici:

קדשלהבוכבקקדבםדיא
רבאתדאשום
קדש לוהרת בזרדשלומבט
bim–biruscialaim ladonai Kodesk
תרה ביןטוט קהל קדר שדןם
rinnam Kadose Kehal baionemu harah
תארבעתר אשומ
rascim haarbanghah

Probabilmente San Benedetto apparteneva alla famiglia degli Anici, figlio di Eutropio o Eupropio e di Abbondanza. Essendo romano, si spiega facilmente come, avendo a Roma i suoi parenti Anici, venisse ad abitare nella loro casa quando, da Norcia, luogo della sua nascita, fu mandato a Roma nel 486, ancora fanciullo, per iniziare gli studi.

È una tradizione costante e antichissima che il sito oggi occupato dalla chiesa che porta il suo nome in Piscinula fosse già la sua abitazione, situata all'estremità del palazzo degli Anici. Probabilmente nel palazzo degli Anici conobbe Merula, il cui ricordo fu usato più tardi dal demonio, in forma di merlo, per tentarlo gravemente nell'eremo di Subiaco.

Nel 531, San Benedetto tornò da Montecassino, dove aveva stabilito il centro dell'ordine benedettino, per rivedere Roma prima della sua morte, ed è molto probabile che ritornasse alla sua antica abitazione nel palazzo degli Anici, dove si crede fosse visitato dai suoi

parenti, tra i quali venne a trovarlo anche Santa Silvia, a cui predisse la nascita di San Gregorio Magno. La venerazione che San Benedetto aveva per Roma indusse alla costruzione della chiesa nel luogo in cui aveva abitato da giovane e che era la più amata tra le nove presenti nella capitale. Si tramanda che la chiesa di San Benedetto in Piscinula fosse assiduamente visitata da Santa Francesca Romana.

La chiesa di San Benedetto è divisa in tre navate, separate l'una dall'altra da otto archi sostenuti da altrettante colonne, una delle quali scanalata di cipollino, una di marmo bigio, quattro di granito bigio e due di granito rosso, con i loro capitelli di vari ordini e basi attiche, come si trova al presente e come sembra essere stata costruita fin dal principio.

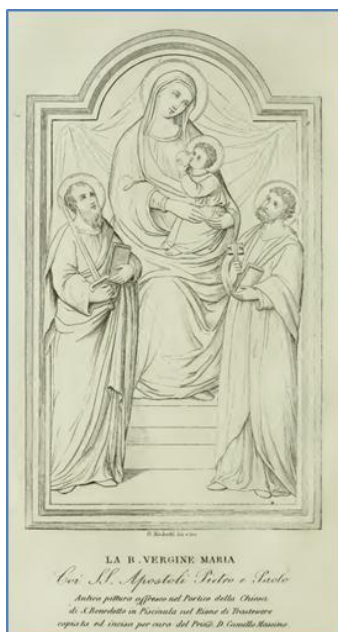
Non si può dire lo stesso dell'aspetto esterno, specialmente della facciata, che ha cambiato forma più volte. Quella attuale è stata totalmente rinnovata nel 1844, in occasione dei grandi restauri fatti alla chiesa stessa, che quasi minacciava la rovina per mancanza delle necessarie riparazioni.

Il pavimento è tipico cosmatesco. Cosmati erano famiglie di marmorari romani attive tra il XII e il XIII secolo, famose per le loro decorazioni in marmo policromo, conosciute come "opera cosmatesca". Il nome "Cosmati" deriva dal frequente ripetersi del nome "Cosma" nelle firme delle loro opere e le loro botteghe operavano principalmente a Roma e nel Lazio, ma la loro influenza si estese in tutta Italia e oltre.

Le campane di questa chiesa, una delle quali porta la data del 1069 e scampò alle razzie di Roberto il Guiscardo[1], sono le più antiche di Roma. Il campanile, coevo alla detta campana, è il più piccolo di Roma.

[1] Roberto d'Altavilla, detto il Guiscardo (l'Astuto), era un condottiero normanno. Giunse in Italia meridionale intorno al 1040. Grazie alla sua abilità militare e politica, conquistò vasti territori, diventando Duca di Puglia e Calabria. Svolse un ruolo fondamentale nella conquista normanna del Sud Italia e conquistò la Sicilia, in collaborazione con il fratello Ruggero. Nel 1076 assediò e nel 1077 conquistò Salerno, che divenne una delle sue capitali. Ebbe un rapporto complesso con il papato, alternando periodi di conflitto e alleanza ed intervenne a Roma per liberare Papa Gregorio VII dall'assedio di Enrico IV. Morì durante l'assedio di Cefalonia nel 1085.

Del portico della chiesa, oggi un vestibolo, rimangono solo poche parti delle pitture che anticamente ne ornavano le pareti, le quali, verosimilmente guaste dall'antichità, finirono per sparire sotto il pennello dell'imbianchino.

Un altro dipinto a fresco rimasto intero, vicino alla porta d'ingresso alla cappella della Madonna, rappresenta la Beata Vergine con il figlio in seno, seduta tra i santi apostoli Pietro e Paolo.

Si tratterebbe di pitture che assomiglierebbero a quelle di Santa Cecilia in Trastevere, eseguite sotto il pontificato di San Pasquale I e che risalirebbero alla stessa epoca, circa l'820.

La chiesa aveva solo due altari, oltre a quello della Vergine Maria esistente nel portico: erano dedicati ai due santi titolari, cioè l'altare maggiore a San Benedetto e l'altro al martire San Lorenzo.

Nell'altare principale, oltre a San Benedetto, è esposta alla pubblica venerazione una mezza figura della Vergine Maria con il Bambino tra le braccia, dipinta sul muro in epoca antica, poiché è menzionata nelle più antiche descrizioni di questa chiesa.

L'abside dell'altare maggiore è decorata da due affreschi non antichi, poiché dal loro stile sembrano opera del XVI secolo, ma di buona fattura, rappresentanti al naturale due santi vescovi delle Chiese Greca e Latina, vestiti pontificalmente secondo i loro riti, cioè

dal lato del Vangelo San Nicola di Bari con i tre globi nel bacino, e dal lato opposto San Biagio con la palma in mano; le quali due figure sono racchiuse entro cornici dipinte a rabeschi secondo l'uso dell'epoca.

Si tratta di un'effige risalente al XII o XIII secolo e non, come comunemente si credeva, risalente al periodo in cui visse S.Benedetto.

Nella cappella del portico della chiesa è venerata un'effigie di Maria che, secondo un'antica tradizione, parlò a San Benedetto quando abitava nel luogo ove oggi sorge la sua chiesa in Trastevere.

È probabile che questa venerabile effigie della Madre di Dio fosse stata in origine la dedicataria della chiesa stessa, la quale da molti documenti risulta che anticamente si chiamasse di Santa Maria.

San Benedetto, quando venne a Roma, piuttosto che abitare le stanze del sontuoso palazzo della sua famiglia, scelse una cameretta incredibilmente ristretta per avere maggiore vicinanza alla sua devozione alla gran Madre di Dio, la quale, da quella miracolosa immagine, secondo una tradizione costante, gli ispirò il pensiero di fondare il suo Ordine e di ritirarsi infine nella solitudine di Subiaco.

Ed è perciò che i monaci benedettini, riconoscendo in essa la loro vera fondatrice, si sono procurati una copia esatta di quella venerabile immagine e l'hanno collocata nella cappella vicina alla grotta stessa del loro Santo patriarca presso Subiaco.

Prospetto

Case Mattei

R.XIII
VIA
IN
PISCINULA